

GETTO SEMI DI VANGELO: IERI, OGGI E DOMANI IN MISSIONE

(di padre Carmelo CARMINATI)

Quando sono arrivato in Costa d'Avorio 56 anni fa, avevo 26 anni ed ero il primo missionario italiano in mezzo a tutti gli altri SMA francesi. Ero stato assegnato alla missione di Divo, vicino a Gagnoa, nel Sud-Ovest del paese. In quel periodo c'era la pace e credo che questo abbia favorito non poco la missione. Ricordo che a quell'epoca in tutto il paese ci saranno stati sì e no una decina di sacerdoti locali, e pensare che oggi essi sono circa 1500... vuol dire che la semina è andata bene, no?

Nei miei primi tempi lì, ciò che mi colpiva di più era l'accoglienza della gente e la voglia, il desiderio vivo di ascoltare la parola di Dio che vedevo in loro. Noi missionari avevamo mezzi molto limitati. Non avevo né auto, né moto, mi muovevo a piedi nella foresta per visitare i villaggi. Ma credo che in quella povertà di mezzi, o forse proprio attraverso quella, potevo constatare ogni giorno il miracolo della grazia di Dio. Le conversioni, i battesimi, i matrimoni... i risultati erano sproporzionati rispetto al poco che potevamo fare con i nostri poveri mezzi. Ricordo ancora l'entusiasmo che c'era in Europa riguardo alla missione... la SMA era piena di vocazioni, mentre adesso siamo rimasti in pochi, ma non sono pessimista, credo si tratti semplicemente di una fase.

Le cose sono cambiate moltissimo rispetto ai miei primi anni di missione. Oggi la missione ad gentes in Occidente ha perso attrattiva, ma i missionari che sono rimasti hanno altri mezzi, altre possibilità. Molto spesso però sono impegnati in territori che sono teatri di guerre fratricide anche molto sanguinose... e non so... forse adesso il compito della Chiesa è quello di testimoniare che un altro mondo è possibile, di portare un messaggio di pace e solidarietà e infatti si cerca di fare tanto anche nel sociale. Anche nei primi tempi della mia missione noi missionari cercavamo di sopperire ad alcuni servizi che mancavano nei villaggi. Costruivamo scuole o dispensari, ma la nostra priorità era quella della prima evangelizzazione. Oggi mi pare che l'aspetto sociale abbia preso un po' il sopravvento... Eppure credo che anche questo aspetto sia importante, è una faccia della carità. Le opere materiali talvolta servono per tradurre visibilmente la fede, lo diceva anche San Giacomo, "Ti mostrerò la mia fede attraverso le mie opere"... Però mi fa sorridere a volte, quando, proprio qui nel cortile della SMA di Genova, mi capita di sentire le nonne che dicono ai nipotini... "Ecco, siamo dai missionari... sai chi sono i missionari? Sono quelli che danno da mangiare ai negretti...".

In futuro sono convinto che le cose cambieranno ancora. Io penso ad un grande scambio tra le Chiese... certo, avremo ancora vocazioni in Europa, ma molte di più sono e saranno quelle delle Chiese povere, come quella dell'Africa... Allora sogno un giorno in cui ci saranno da noi sacerdoti africani a risvegliare a casa nostra la voglia di Vangelo, a ri-evangelizzare una terra che sta diventando arida... d'altronde era già successo nel medioevo no? che l'Europa che si era persa è stata ri-evangelizzata dagli irlandesi?... e allora, ecco, succederà di nuovo... la semina continua, e lo fa indipendentemente da noi.

Missioni africane (SMA) - 2013